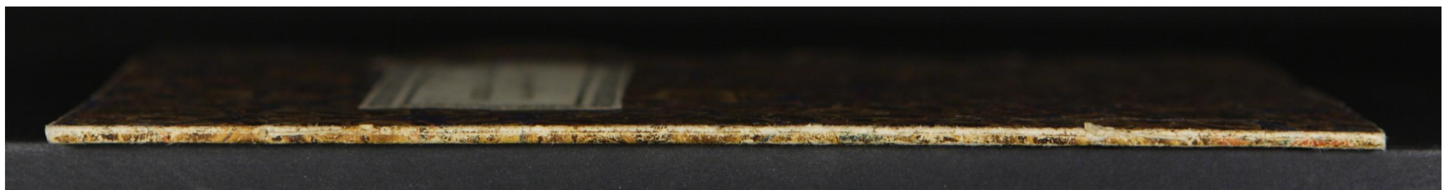
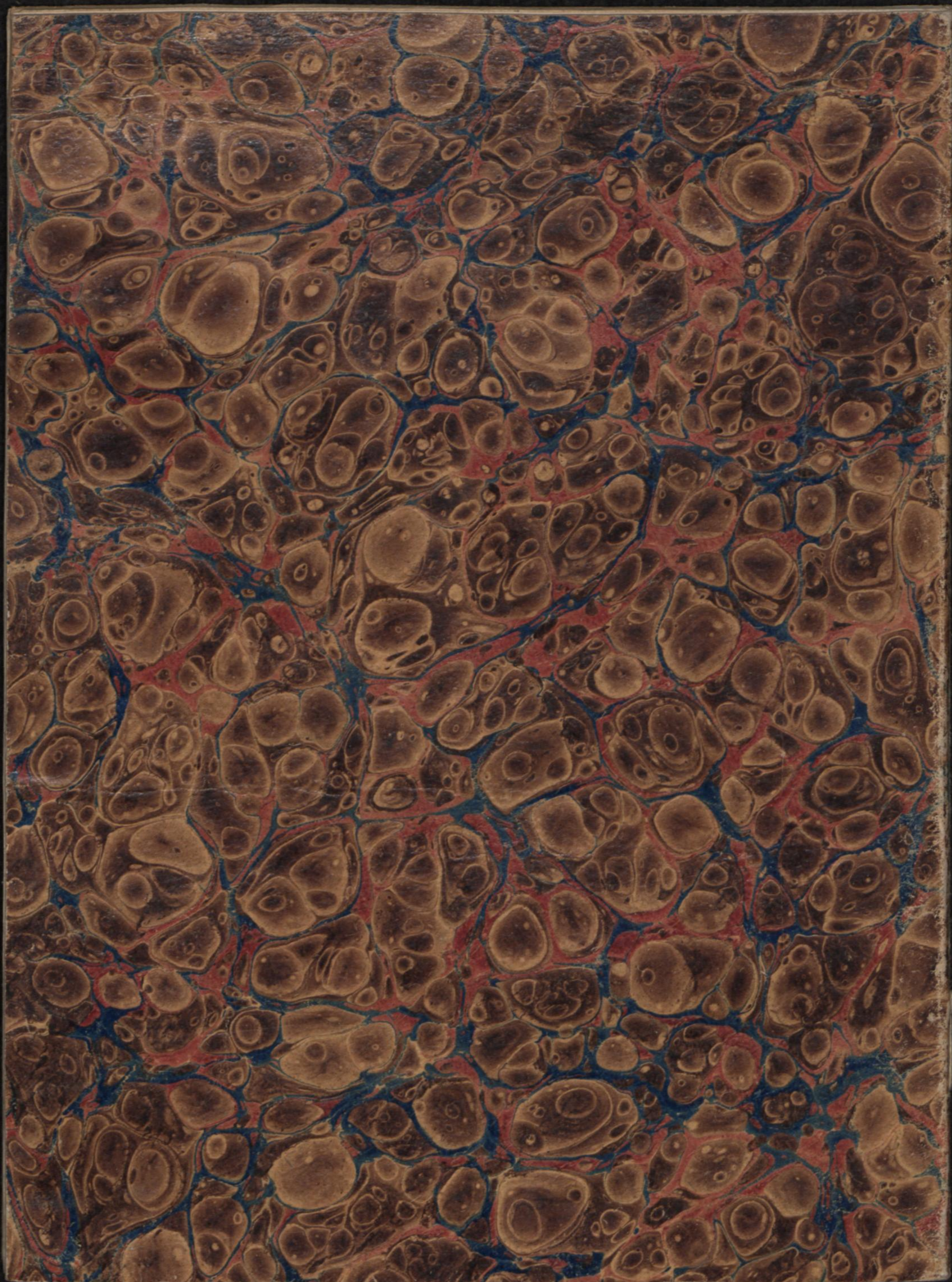
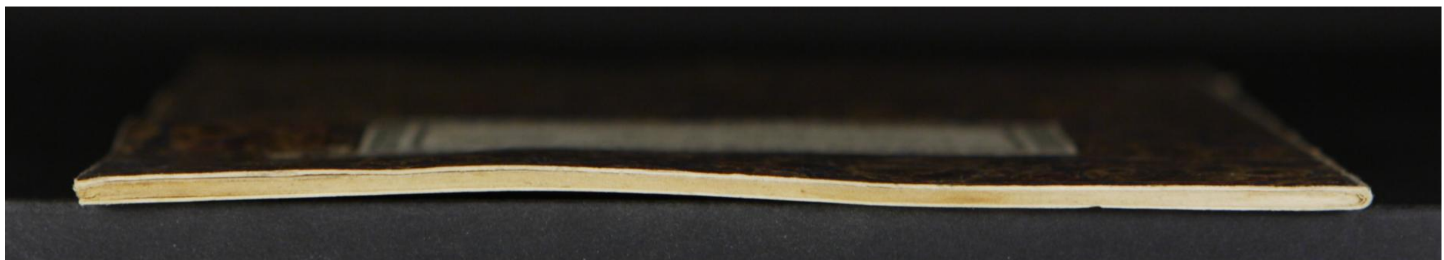
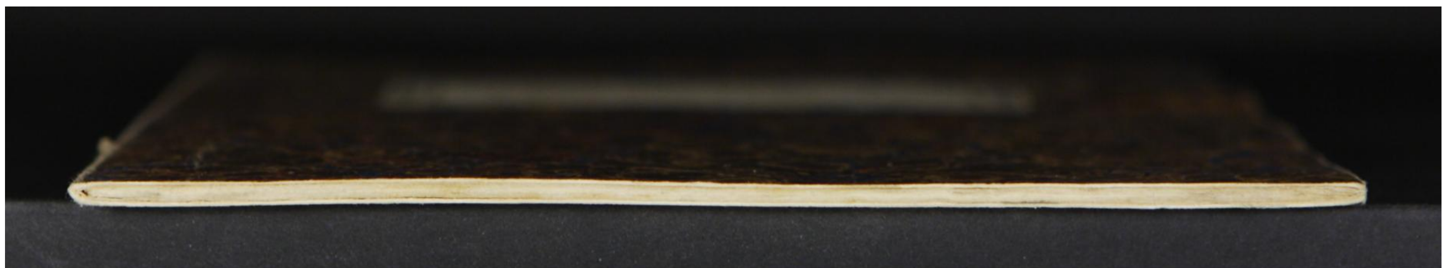
Conversione di S. M.a Maddal.
Siena, loggia del Papa, 1607











La Rappresentatione della Conuersione di Santa Maria Maddalena,

Sino alla morte, e resurressione di Lazzaro.

Di nuouo con somma diligenza ricorretta.







In SIENA, alla Loggia del Papa. 1607.

L'ANGELO Annunzia la Festa.

AL Nome di GIESV Nostro Signore,
il qual fu sempre, e sarà in eterno,
di Cielo in terra scese il Saluatore,
per farci eredi del Regno superno,
hor'vdirete come il peccatore,
à se Ei chiama con amor paterno,
e se intender volete tal'istoria,
ciascuno attenda ben con la memoria.

Narrasi d'vna Nobile, e Famosa
di mala fama detta Maddalena,
figliuola d'vn Signor, molto pomposa,
bella di corpo, e la faccia serena,
ma data al mondo sopr'ogn'altra cosa,
quasi di tutt'i vitij ell'era piena,
faceua sì, la misera infelice,
che ciascun la chiamaua peccatrice.

Et haueua vn fratello, e assai l'amaua,
Lazzaro da ciascuno era chiamato,
e vna sorella Marta si chiamaua,
come per l'Euangelio c'è narrato,
ma Maddalena sì mal si portaua,
sfacciata ella n'andaua in ogni lato,
hauendo ogni timor da lei rimosso,
si che sette demoni haueua addosso.

Eron discesi di schiatta Reale,
alleuati con gran delicatezze,
venendo il padre al fin del suo passare,
gli lasciò abbondanza di ricchezze,
Maddalena era tanto sensuale,
che sépre staua in pópe, & in ricchezze,
per più riputazion del loro stato,
ciascuno d'essi staua separato.

Il Buon GIESV in quel tempo predicaua,
con la Diuina sua Gratia serena,
e spesso alle sue prediche v'andaua
la sorella di questa Maddalena,
ch'andassi anch'ella molto la pregaua,
al fin v'andò, per far sua voglia piena,
giunta, guardò GIESV, có gl'occhi fissi,
e fu compunta, & à lui conuertissi.

Ora vn Fariseo và a santa Marta, e dice.

Madonna, in caritade à dir vi vengo,
che predica vn Profeta di gran fama,
che sia il vero Messia per certo tengo,
questo GIESV Nazzareno si chiama,
e predica oggi, secondo ch'intendo
in Galilea, e ciaschedun lo brama.

Santa Marta risponde.

Io vi ringratio, e tistè vo' partirmi,
Marcella mia, deh piacciati seguirmi.

Marcella risponde.

Madonna mia, io son molto contenta
di far sempremai cosa che vi piaccia,
io vo' pigliar buon luogo, e star'attéta,
che'l vo'veder quãdo predica in faccia,
e voglio à sue parole por ben mente,
se à Maddalena le giouasser niente.

Santa Marta risponde.

Andiamo via, e vieni hor meco ratta.

Santa Marcella risponde.

Madonna vostra voglia sarà fatta.

Si partono, e vanno al Tempio.

Venendo GIESV di Galilea, co'Discepoli suoi, & arriuato in Gierusaléme, se ne và al Tempio, e salito in Pergamo, comincia à predicare, dicendo.

Non veni vocare iustos, sed peccatores.
Non son venuto pe'giusti chiamare,
ma solamente ciascun peccatore,
che à me pentito vorrà ritornare,
hauendo vera contrizion nel cuore,
sempre parato sono à perdonare,
vsandoui pietade, e none sdegno,
per inuiarui nel Celeste Regno.

Ascolta, ò anima contemplatiua,
del peccatore non voglio la morte,
ma maggiormente si conuerta, e viua,
lasciando le sue vie inique, e torte,
qual'è quell'alma che voglia esser priua
e sbandita nella Celeste corte?
nessuna, credo, che si troui mai,

che andar voleſsi à quelli eterni guai.

Ritorna anima à Dio, che t'ha creata,
ſe vuoi fuggir le tue vltime pene,
péſa vn po'bene quant'egli t'ha amata,
largendo à te tante ſue gratie, e bene,
al fin t'è la ſua gloria apparecchiata,
per liberarti dall'eterne pene,
ſeguita dunque Iddio, laſciando i vitij,
e non andrai à gl'eterni ſupplitij.

La ſua miſericordia è ogn'hor profonda,
la ſua miſericordia è infinita,
la ſua miſericordia ſempre abbonda,
la ſua miſericordia è ogn'hor gradita,
ò anima, ſe vuoi eſſer gioconda,
à lui ritorna che ti vuol dar vita,
e ſe'l tuo Dio ſeguitar tu vorrai,
con lui in ſempiterno goderai.

O peccator, ſe poteſsi penſare
quant'è la gloria ſua alta, e infinita,
certo non t'auuedreſti del mangiare,
nè d'altra coſa che ſia in queſta vita,
il tuo deſio douria ſempre bramare
d'andare al Cielo, e far di qua partita,
ſi che ciaſcuno ſeguiti il ben fare,
hor terminiamo il noſtro predicare.

Dipoi ne viene l'Archiſinagogo, e dice.

Caro Signore, miſerere mei
della figliuola mia morta al preſente,
ma vieni, e pon la man ſopra di lei,
e ſarà ſana, e ſalua immantinente,
tal gratia hauere io non meriterei,
perche ſon tanto ingrato, e ſconoſcéte,
ben credo Signor mio, ſe tu vorrai,
la mia figliuola riſuſciterai.

Giesv ſi parte cō l'Archiſinagogo, e s. Marta gli và incontro, e dice.

Queſt'huomo è tanto gratioſo, e pio,
che ogni ſua parola par ſententia,
certo credo ch'ei ſia Figliuol di Dio,
ſenza veder più altra ſperienza,
ogni ſegreto vede del cuor mio,
con la ſua deitade, e ſapienza,
s'ei voleſsi guarirmi del mio male,
altri che lui non vorrei ſeguitare.

Ora s. Marta s'accoſta à Giesv, e gli tocca la fimbria de' panni, e Giesv ſi volta à'Diſcepoli, e dice.

Hor chi m'ha tocco hareſti voi veduto,
ecci neſſuno che mel ſappia dire.

s. Pietro riſponde, e dice.

Caro Maeſtro, tu ſei ſi premuto
dalla gente, che à pena ſi può ire,
io, per vn poco, certo m'ho creduto
non hauer modo di poter'vſcire,
e tu dì, chi m'ha tocco, Signor mio,
che ſei più ſtretto ancor che nō ſon'io.

Giesv riſponde à Pietro, e dice.

Io ſono ſtato tocco veramente,
ch'io m'ho ſétito aggrauar ben'addoſ(ſo.

S. Pietro riſponde.

Signore, io non ho veduto niente,
nè mai da canto à te nō mi ſon moſſo,
tanto c'è la gran calca della gente,
con gran fatica ſeguitar ti poſſo,
ſi che dolce Maeſtro, e gratioſo
queſto è a me hor celato, e naſcoſo.

Giesv ſi volge, e s. Marta gli và innanzi, e in terra a'ſuoi piedi dice.

O buon Giesv, tu ſia ſempre laudato,
ò infinita Maeſtà increata,
onde ho io ſi gran dono meritato,
ò Giesv mio, che tu m'habbi ſanata,
ò quanto tu debbi eſſer ringratiato,
ò Giesv quanta gratia m'hai donata,
ò Giesv mio ſempremai dir vorrei,
ò Giesv dolce, e mai mi ſatierei.

Io ti confeſſo Dio in Trinitade,
che per toccar ſolo i tuoi ſanti panni,
ſanata ſon della mia infermitade,
la quale io hò portata dodici anni,
grand'è Signor la tua benignitade,
nè merito per me ſe non affanni,
e tu Signor m'hai fatta tanta gratia,
che mai di ringratiarti ſarò ſatia.

Giesv riſponde à Marta.

Figliuola, grand'è stata la tua fede,
e però d'hauer gratia hai meritato,
ciò che domãda harà ciascũ che crede,
ben che sia nel mal fare inueterato,
pur ch'egli speri di trouar mercede,
hauendo contrition del suo peccato,
veder ben puoi se la Fede mi piace,
ch'io t'ho sanata,& hor vattene in pace

GIESV gli dà la benedittione,
e Marta dice à s. Iacopo.

O Apostol di CRISTO Glorioso,
vna gratia ti voglio domandare,
di consolarmi non esser noioso,
la Madre di GIESV vorrei trouare,
doue la stà m'è celato, e nascoso,
deh piacciati volermela insegnare.

Risponde s. Iacopo.

Cara Madonna assai volte l'ho vista
in casa di Giouanni Euangelista.

Marta risponde.

Io vi ringratio quanto più poss'io
della gran carità che hauete vsata,
ristoriui per me l'Eterno DIO
dell'allegrezza che m'hauete data,
sento pur tanto gaudio nel cuor mio,
che di già me la pare hauer trouata.

Marcella risponde.

Restate in pace caro messer nostro,
raccomandateci al Maestro vostro.

GIESV si parte con gl'Apostoli,
e ritorna in Galilea, e s. Marcella
dice à s. Marta.

Madonna mia, io ho tant'allegrezza
che dell'infermità siate guarita,
rimasta m'è nel cuore vna dolcezza
di sue parole, che ne stò stupita,
ch'EI sia Figliuol di DIO abbiã certezza
da quella che stà seco sempre vnita,
andiamo la sua Madre à ritrouare,
io sò dou'è Giouanni suole stare.

Giunte à casa della VERGINE MARIA,
s. Marta s'inginocchia, e dice.

Saluiti DIO, tuo Figliuolo, e Padre,
Immaculata VERGINE MARIA,
eletta sei sopra tutte le squadre
della Celeste, e sacra compagnia,
ò quanto sei felice, ò dolce Madre,
più ch'altra donna che nel mondo sia,
ben'hai d'hauer'il cor lieto, e giocõdo,
che hai portato il Signor di tutto'l mõ-(do.
Venuta son MARIA à visitarti,
riceuimi per tua humanitade,
e à te vengo qui per ringratiarti
del tuo Figliuol la sua benignitade,
dolce Madre MARIA, io vo' narrarti,
io haueuo vna graue infermitade,
che dodici anni l'haueuo portata,
e'l tuo dolce Figliuol men'ha sanata.

La VERGINE MARIA risponde
à Santa Marta.

Assai m'è grata la vostra venuta,
masime ricordando il mio Figliuolo,
che per sua cara Madre EI m'ha voluta,
ond'io felice son di questo solo;
e voi che gratia hauete riceuuta,
rendete gratie à DIO del liber duolo.

Santa Marta risponde.

Io ti ringratio, e pregoti MARIA,
ti degni venir meco à casa mia.

La VERGINE MARIA risponde.

A' vostri preghi voglio consentire,
poiche tanto il mio Figlio v'ha amate,
ben mi reputo indegna di venire,
ma pur'accetto il ben che voi mi fate.

Le Marie rispondono.

Dolce MARIA, perche ti vuoi partire,
e lasciarci si tosto sconsolate.

La VERGINE MARIA risponde.

Care sorelle mie state contente,
lo stare in pace stieui nella mente.

La VERGINE MARIA si parte, con
Marta. e Marcella dice à MARIA.

Dolce Madonna, si cara v'ho io,
grand'allegrezza sento nel mio cuore,
quando penso che sei Madre di DIO,
di tutto l'Vniuerso Creatore,

si grand-

si grande ho il gaudio nell'animo mio
che tutta mi consumo per amore,
tanto amor porto à voi degna MARIA,
mill'anni parmi siate in casa mia.

Giunte à casa, Santa Marta dice
alla Vergine MARIA.

Madre, per più vostra consolatione,
nella camera mia potete stare,
acciòche quando siate in oratione,
nessun di noi vi possa conturbare,
hor vi vo' dire la mia passione,
credo che habbiate vdita nominare
la mia sorella detta Maddalena,
tutta è del mondo, e di peccati piena.

Parlone à te dolcissima MARIA,
per mitigare alquãto il mio grã duolo,
per tua pietà ti chieggio madre pia,
che tu preghi per lei il tuo Figliuolo,
che si degni drizzarla in buona via,
perche gliè il vero DIO, Trino, e solo,
per quell'amor che l'ha fatto incarnare
per buona via la voglia dirizzare.

Risponde la Vergine MARIA.

Dolce sorella mia piglia riposo,
la prece tua sarà esaudita,
il mio Figliuolo è tanto gratioso,
che la rimuouerò da mala vita,
non sai ch'Egli è tutto misericordioso,
e dona sempre à chi gli chiede aita,
sorella mia, habbi pur patienza,
ch'ella tosto indurrasi à penitenza.

Santa Marta risponde.

O Madre Benedetta, se à voi pare,
senza il vostro consiglio nõ voglio ire,
paru'egli ch'io la debb'ire à pregare,
ch'ella si debbi oramai conuertire.

Risponde la Vergine MARIA.

Và pur sorella mia, non indugiare,
certo grand'allegrezza dee seguire.

Partendosi S. Marta dice.

Restate con la pace del Signore.

La Vergine MARIA risponde.

Andate in pace col suo santo amore.

Marta se ne và con Marcella.
e Maddalena dice a' suoi donzelli.

Sù presto sonator, date ne' suoni,
e voi cantate, che spassar mi voglio,
di morte, ò d'altro qui non si ragioni,
ma sol di quello che nutrir mi soglio.

Vno di loro risponde.

Dateui drento, ò cari compagnoni,
ciascun nel suo strumento cõ rigoglio,
ogniun di voi è nel sonare esperto,
fate che paia il Paradiso aperto.

Adesso si suona, e si balla; e vno
dice questa stanza sul suono.

Che è più bel che hauere il cuor giocõdo,
e sempre stare in festa, e in allegrezza,
pigliar diletto de' piacer del mondo,
mentre che ciascun viue in giouinezza,
basta il core hauer poi cõtrito, e mõdo
quando saremo presso alla vecchiezza,
chi lascia in giouentude il suo sollazzo
si troua vecchio poi bauoso, e pazzo.

Vn'altro similmente dice sul suono.

Chi vuol viuer'assai, non pigli affanno,
e alle cose che turban mai non pensi,
e viua sempre lieto, e con guadagno,
dando piacere a' sentimenti, e a' sensi,
stolti son quelli che fare non sanno
à lasciar questi gran piaceri intensi.

Ora santa Marta giugne alla porta
della casa, e Marcella dice.

Dolce madonna mia, sento cantare,
voglio ire in casa, e farogli restare.

Entrata in casa tutta turbata, dice
à quelli che ballano, e cantano.

Andate via gentaccia sciagurata;
che mia padrona è quaggiù nella via.

Adesso Marta entra in casa, e tutti
si fermano, e Marta dice à Marcella.

Serra l'vscio, che tu sia benedetta,
che parlar voglio alla sorella mia.

Ora si volge à Maddalena, e dice.

IDDIO ti salui sorella diletta,

per mille volte ben trouata ſia,
dicoti ben ch'io mi ſon vergognata
di tanta gente che in caſa ho trouata.

Dipoi la piglia per mano, & à ſedere vn poco alterata gli dice.

Hor che coſe ſon queſte che tu fai,
dou'è l'honor di tutti i tuoi parenti,
non penſi tu d'hauer'à morir mai,
che mancheranno queſti tuoi diletti,
oimè, oimè, che torneranno in guai,
ſe ſegui di mal fare, e non ti penti,
ricordati vn po' ben del tuo buõ padre
e ſegui le veſtigie di tua madre.

Santa Maddalena vn poco ſorridẽdo, ſi volta à Marta, e dice.

Venuta mi ſei oggi à predicare,
da vero che tu par proprio mandata,
fareſti molto meglio ire à orare
in qualche Chieſa, come ſei vſata,
tu mi credi per certo ſpauentare,
con dirmi tanto ch'io ſarò dannata,
io ſpero di godere in queſta vita,
e hauere il Paradiſo alla partita.

Santa Marta dice.

Sorella mia, di certo io non penſauo
d'hauer dolore, aſpettando allegrezza,
tal riſpoſta da te non meritauo,
per dirti due parole con dolcezza,
che tu le riceueſsi mi ſtimauo,
vedendo ch'io lo fo per tenerezza,
io t'amo tanto Maddalena mia,
più ch'altra donna che nel mondo ſia.

Maria Maddalena dice.

Se con parole mi credi tirare,
non ti ſei poſta con buona perſona,
ch'io muti vita non tel'aſpettare,
ch'io facci come te ipocritona,
hor và a' tuoi fatti, e me laſciami ſtare,
che non voglio eſſer come te ſi buona,
le tue parole niente non curo,
e fa conto d'hauerle dette al muro.

Riſponde Marta.

Maddalena tu ſei la mia ſperanza,
Maddalena tu ſei mio caro amore,
l'amor ch'io porto à te ogn'altro auãza
tu ſei colei che poſsiedi il mio core,
e però teco fo tanto à fidanza,
perche ho pur riſpetto al noſtr' onore,
sorella mia, deh non far più peccati,
acciò che tu non vada fra' dannati.

Riſponde Maddalena.

Io non credo per queſto di dannarmi,
perch'io non ſeguo la tua ſtrana vita,
ma molto me' di te ſperò ſaluarmi,
e poſſeder quella gloria infinita,
in queſto mõdo buon tẽpo vo' darmi,
mi baſta alla mia fine eſſer contrita,
non come te vo' far, che ſei ſi ſcura,
ſolo à guardarti tu mi fai paura.

Marta riſponde.

Solo vna coſa à dirti m'è reſtata,
io te la vo' pur dir ſorella mia,
bẽche tu m'habbi ſi può dir cacciata,
non vo' guardare alla tua villania,
queſta parola certo ti ſia grata,
ſappi che gliè venuto il ver Meſsia,
ſe vn tratto tu l'vdiſsi predicare,
certo ch'ei ti farebbe innamorare.
Tu ſai l'infermità che haueuo ſtrana,
e con'io l'ho portata quindici anni,
ſcontrai Giesv vn giorno, e cõ la mana
toccai la fimbria de' ſuoi ſanti panni,
e in vn momento mi ritrouai ſana,
penſa che mi paru'eſſer fuor d'affanni,
ritrouai poi la ſua Madre Maria,
e meco la menai in caſa mia.

Maddalena ridendo gli riſponde.

Hami tu più miracoli à contare,
ben vedo à quel che tu vuoi riuſcire,
che io venga à vdirlo predicare,
& io ti dico, che non vo' venire,
ſe ciò faceſsi, che mai ſi può fare,
non mi potrai mai fare acconſentire,
io ſono ricca, nobile, e pompoſa,
non mi cur'ora di niun'altra coſa.

Marta riſponde.

Vna cosa ti manca Maddalena,
che tu conosca il vero Creatore,
il qual di tante gratie t'ha ripiena,
nō riguardando al tuo cōmesso errore,
quando vedrai la sua Faccia serena,
tutta t'accenderai ben del suo amore,
deh vieni meco à vdirlo predicare,
ch'io sò che ti farà tutta mutare.

Maddalena risponde.

Hor'eccoci al proposito di prima,
sei riuscita à quel ch'io mi pensai,
tu proprio sei com'vna sorda lima,
per questa volta non mi limerai,
ch'io lo venga à vdir non ne far stima,
dì, e ridì, ch'io non vi verrò mai;
se nulla dici più de' fatti sua,
vi caccerò di casa tutte dua.

A quest'vltimo verso si rizza, e si parte di quiui, e Marta fa oratione, e dice.

O Benigno Signor clemente, e pio,
ò infinita Maestà increata,
la gratia ch'io ti chiedo Signor mio,
prima la sai ch'io l'habbia domandata,
della sorella mia, pietoso Iddio,
pregoti che ti sia raccomandata,
dagli dolce Giesv tanto feruore,
ch'ella s'infiammi tutta del tuo amore

Ora si leua dall'oratione, e và a Maddalena, e con grande vmiltà gli dice.

Sorella mia, come ti stà la voglia,
vuomi tu dare ancor questo contento.

Maddalena risponde.

Io none stò altrimenti ch'io mi soglia,
nè starò mai, se già io non mi pento.

Marta con dolore gli risponde.

Deh nō mel dir, che tu m'accresci doglia,
oltre alla pena che nel mio cor sento.

Maddalena risponde.

Perche sei tu tornata à molestarmi,
vuo' tu chi habbi cagion d'adirarmi.

Marcella dice à Maddalena, con grand'amore.

O Maddalena mia, se tu sapessi
quant'è benigno, e mansueto in viso,
nessun non è, che giàmai lo credessi,
che vscito proprio par di Paradiso,
se vna volta appunto lo vedessi,
mai sarebbe il tuo cor da lui diuiso,
sopra i figli de gl'huomini ha bellezza
la sua persona, & ogni sua fattezza.

Ora Maddalena consentisce d'andare, e dice à santa Marta.

Io voglio à tanti preghi consentire,
poiche tante gran cose ho à vedere,
ma prima voglio in Bettania venire
à starmi teco due giorni à piacere,
e acciòche niun disagio habbi à sentire
voglio meco donzelle, e cameriere.

Marta gli risponde con grandissima allegrezza.

Partianci tosto, poiche sei contenta,
che ho paura ancor tu non ti penta.

Ora si volge alle Cameriere, e dice.

Sù Cameriere, senza più indugiare,
recate quà le cose d'adornarla,
acciò che presto noi possiamo andare
oue tanto ho bramato di guidarla,
quella ch'è vsa la venghi adornare,
e ingegnisi ciascun di contentarla.

Le Cameriere vanno per le cose, & vna di loro dice.

Tutte ci sforzeren madonna nostra
di fare à pieno la volontà vostra.

Maddalena risponde.

Acconciatemi ben con diligenza,
ch'io non paia befana com'è ella,
perche di ciò non harei patienza.

Le Cameriere rispondono.

Nulla vi manca, nè me' potete stare,
à vostra posta vi potete auuiare.

Marta dice à Maria Maddalena.

Tu stai sì ben dolce sorella mia,
con cento lingue dir non lo potrei,
hor se ti piace metterenci in via,
che d'andar presto mi contenterei,

e per far più onòreuol compagnia,
ciascun di voi ne verrà hor con lei,
partianci al nome dell'Eterno Dio,
che ci dia gratia segua il voler mio.

Dipoi si partono tutti insieme, e due serue mormorando di Maddalena dicono.

Questa nostra padrona è si spiaceuole,
noi operiamo meglio che sappiano,
& ella sempre grida, & è increſceuole.

Risponde l'altra serua, e dice.

Tu dici il vero, ell'è poco arrendeuole,
che di se stessa certo non si fida,
la fà buon viso, e dipoi è satieuole,
e di niente al Cielo alza le grida,
se non facciam così la cosa à otta,
non si potria mai dir quāto borbotta.

Detto questo, giungono in Bettania in casa di Marta. e Marta si volge à Maddalena, e dice.

Sorella mia diletta, per tuo agio
questa camera qui t'ho apparecchiata,
acciò che tu non patisca disagio,
sò che à patire tu non sei vsata,
e poi doman cen'andremo à bell'agio
doue tu sai che adesso t'ho inuiata,
ora vorrei che tu sorella mia
facessi motto alla Madre Maria.

Risponde Maddalena.

Per istasera non vi vo' venire,
che l'è forse à quest'ora in oratione,
non la vorrei per niente impedire,
s'ella fussi per ciò in contemplazione,
c'ādrem più tosto quād'io men'ādrone
che parrà più legittima cagione.

Risponde Marta.

Io son contenta, poi ch'or nol vuoi fare,
rimani in pace, e vatti à riposare.

Dipoi Maddalena si parte, e le Cameriere la spogliano, intanto Marta và alla Vergine Maria, e dice.

O Madre di Giesv Vergine santa,
io v'ho da dire vna buona nouella,
la qual nel cuor mi dà lettitia tanta,
ch'ho condotto qui la mia sorella,
e già par rimutata tuttaquanta,
ben ch'io no'l creda della tapinella,
deh fa ch'ella ti sia raccomandata,
pregoti Madre ti sia ricordata.

Dipoi Marta s'inginocchia, e fa oratione, dicendo.

O Benigno Giesv dolce, e clemente,
sempre sia tu laudato, e ringratiato,
ancor laude ti rendo maggiormente,
che per nostra salute sei incarnato,
ò Giesv vero Iddio Onnipotente,
pietà ti muoua del misero stato
della sorella mia piena di vitij,
ch'ella non vada à gl'eterni suplitij.

Dipoi Marta si rizza, e và a chiamare le damigelle, e gli dice.

Sù Cameriere presto vi leuate,
che gliè più tardi, che voi non credete.
ciò che bisogna presto prouediate,
e fate tosto più che voi potete.

Risponde vna Cameriera.

Madonna nostra, noi siamo obligate,
faremo sì che ve ne loderete,
andate pure à chiamar la signora,
che non si troua troppo di buon'ora.

Marta chiama Maddalena, e dice.

Dolce sorella mia, lieua sù tosto,
che habbiamo à ir dou'io dissi iarsera,
e' passa il tempo, essendoci discosto,
non vdiremo la predica intera,
hor vedrò s'harai l'animo disposto,
e se la tua promessa sarà vera,
tu dicesti di sì, non mel celare,
stamani senza te non voglio andare.

Maddalena dice sbauigliando.

Pregoti che mi lasci vn po' dormire,
và prima tu, ch'io saprò ben la via,
io non mi curo tante cose vdire,
s'egli è vn gran Profeta ho car ch'ei sia,
lascia Marcella per me accompagnare,
e poi verrò dolce sorella mia.

Risponde

Risponde Marta.

Deh fammi Maddalena questa gratia,
che tu ci venga, e fia mia mente satia.

Maddalena con rincrescimento dice.

Orsù chiedi e miei panni ch'io mi vesta,
che tu non resteresti di dir mai,
parmi mill'anni veder questa festa,
io sò che acquisterò amici assai,
ma tu che di tal cosa m'hai richiesta,
sicura son che te ne pentirai.

Risponde Marta.

Lascia sopra di me questo pensiero,
vedrai al fin chi' t'harò detto il vero.

Marta dice alle Cameriere.

Su presto Cameriere immantinente,
recate per ornarla ogni sua cosa,
& acconciate diligentemente
Maddalena mia dolce, e gratiosa.

Ora la Cameriera arreca le gioie.

Ecco qui gl'orecchiuoli, e'l suo pēdente.

Vn'altra dice.

Hor'ecco ogni sua gioia pretiosa.

Maddalena risponde.

Da me tener vo' questo specchio in mano
che voi m'assettereste vn capo strano.

Marta dice.

Fate vn po' presto, che'l tempo và via,
ch'io mi distruggo come neue al sole.

Et volgesi à Maddalena.

Tu stai si bene, ò Maddalena mia,
che niuna à te mai ho veduta eguale.

Maddalena risponde adirata.

Hor non mi romper più la fantasia,
vedo ben'io che sono acconcia male,
io ho deliberato, e posto in sodo,
di nō ādar s'io non e stò à mio modo.

Marta dice alle Cameriere.

Io ve la raccomando à tuttequante,
che voi facciate il meglio che sapete,
stategli intorno, voi siate pur tante,
forse che al fin voi la contenterete.

Maddalena risponde turbata.

Io non vò' stare à consiglio di tante,
andare via voi non m'assetterete,
tanto farò da me ch'io starò bene,
come à vna mia pari si conuiene.

Adesso s'acconcia da sè, e dipoi dice à Marta.

Sorella mia, non e stò io bene ora,
forse ch'io fo vergogna al parentado,
hor mi par veramente esser signora,
ch'io stò come richiede il nostro grado.

Marta risponde.

O Maddalena, il cuor mi si diuora,
che io non sarò à otta se più bado,
voglio auuiarmi, Marcella vien meco,
tutte quest'altre ne verran poi teco.

Marta si parte, & vscendo di casa, tra se medesima dice.

Vien pur sorella, io spero nel Signore,
che à casa tornerai scapigliata,
per contritione, con assai dolore
d'hauer'offesa la Bontà increata.

Adesso Maddalena esce di casa tutta pomposa per andare alla predica, e dice alle Cameriere.

Sù Cameriere presto per mio amore,
andiamo poiche Marta s'è auuiata.

Vna Cameriera risponde.

Ciascuna di venire ha il cuor disposto,
caminiam pure perche c'è discosto.

Mentre che Maddalena è in viaggio per andare alla predica, due donne s'azzuffano del lato, & vna di loro dice.

Mona Francesca, cotesto è il mio lato,
voi pur me lo togliete spesso spesso.

Mona Francesca, assettandosi à sedere, dice.

Guarda bugiarda, tant'hauestu fiato,
stà cheta, tu sai ben che non è desso,
par proprio che tu l'habbi comperato,
ogni mattina c'è che far con esso,
vattene via, che sarà il tuo migliore,
che non ti troui qui il Predicatore.

Mona Francesca di nuouo ponendosi à sedere dice.

Io vi consiglio che voi vi partiate.

ò vostro, ò d'altri, ci voglio star'io,
io non son buona troppo à lusingarui
non basta il dirui, e'mi conuerrà darui.

Risponde mona Perla.

Non son venuta qui per quistionare,
nè ancor per riceuer villania,
voi ne viuete come del mangiare,
mai non veddi a' miei di tanta pazzia,
hor siasi vostro, ch'io me ne vo'andare,
disposta son d'hauer la pace mia,
io vedo vn po'di luogo là in quel cãto,
e quiui andrò, per nõ combatter tanto.

Adesso Giesv entra nel Tempio, e salito in pergamo, comincia à predicare, sopra l'esplicato nel santo Vangelo.

Homo quidam peregre proficiscens, vocauit seruos suos, & tradidit illis bona sua.

Ora giugne Maddalena cõ la sua compagnia, & i donzelli suoi gli mettano vna sedia dinanzi al pergamo, e lei tutta pomposa vi si posa sù, non attẽdendo punto à Giesv. Dipoi Giesv risguardandola seguita di predicare, sempre hauendo il suo santissimo sguardo sopra di lei; & ella dipoi detta la prima stanza della predica, lo guarda, & i suoi occhi si scontrorno con quelli di Giesv. Et Egli seguita di predicare, dicendo.

Vn'Huomo, andando in peregrinatione,
chiamò à sè ciascun de' suoi seruenti,
facendo à lor de' suoi ben donagione;
à vno egli donò cinque talenti,
all'altro due, per lor probatione,
per veder quanto gl'eron negligenti,
dipoi all'altro ne donò sol'vno,
così, per lor virtù, diede à ciascuno.

Dipoi ch'ei si partì subitamente,
andò quel seruo che gli hauea cõcessi
cinque talenti, e feruentemente,
gli raddoppiò, e guadagnò con essi,
raddoppiãdo altri cinque immãtinẽte
che al suo Signore render gli potesse,
quell'altro il simigliante fe de' sua,
ne guadagnò sopra quegl'altri dua.

Quell'huom, ch'vn sol talento gli fu dato
dipoi andò, e sotterrollo in terra,
com'huomo negligente, e stat'ingrato,
hauendo pace, và cercando guerra,
essendo anch'egli con gl'altri vocato,
mai non rispose, e com'ignorãte erra,
portandosi come mal seruidore,
nascondendo i danar del suo signore.

Guai à te seruo pigro, e negligente,
che'l tuo talẽto in terra hai sotterrato,
aspetta nel giuditio, sottilmente,
rẽder ragiõ di quel che hai guadagnato.
pensa quand'Ei verrà seueramente,
deh piangi prima che sia giudicato,
Anima, dico à te, che hai errato,
che'l tuo talẽto in terra hai sotterrato.

Colui che in terra ha posto l'amore,
dimenticando il ben Celestiale,
colui che ama più sè, che'l Creatore,
e sempre si diletta di mal fare,
colui che non conosce il suo errore,
mai non pensando alle pene infernale,
colui che da se stesso il Ciel si serra,
ha sotterrato il suo talento in terra.

Chi ama padre, ò madre più che Dio,
non conoscendo i suoi gran benefitij,
chi pone nella robba il suo desio,
da se prepara gli eterni suplitij,
guai, guai à quel seruo iniquo, e rio,
che lascia indietro il bene, e segue i vitij
quel che nel mõdo cerca hauer cõtẽto
sotterra à tutte l'ore il suo talento.

Quel ch'è superbo, e auaro, è desolato,
mai non pensando d'hauer'à mancare,
e sempre và cercando esser lodato,
volendo ciascheduno signoreggiare,
colui, il quale al mondo è tutto dato,
dilettandosi in canti, e pompeggiare,
e quel che in questa vita vuol riposo,
il suo talento sotterra è nascoso.

Tristo à quel seruo, che per leggierezza,
non vbidisce a' Diuini precetti,
d'vdir meriterà l'aspra sentenza,
Al fuoco eterno itene maladetti,
tempo non sarà più di penitenza,
ma legate le mani, e' piedi stretti
quiui sarà a' miseri dolenti,
dou'è grā pianti, e grā stridor di denti.

O Alma peccatrice, che farai?
i tuoi infiniti mali scelerati,
aspetta, aspetta al fin, che in graui guai
ti conuerrà pur'andar tra' dannati,
doue che vscir non si potrà giàmai,
nè hauer contrition de' suoi peccati,
deh piangi Anima, piangi il tuo fallire,
ora che hai tempo poterti pentire.

Cerca di quà la vera contritione,
prima che'l giusto Giudice, e seuero
venga à chiamarti à render ragione
d'ogni peccato, e minimo pensiero,
quiui non sarà più compassione,
ma giustamente giudicato il vero,
l'Anime ingiuste ādrāno al fuoco eter
ad arder sempremai in sēpiterno. (no

Come colui che ha cento pecorelle,
s'vna ne perde, le nouantanoue
lassa (per ritrouarla) buone, e belle;
e s'egli la ritroua, presto moue
il passo à ricondurla doue quelle,
lieto portala in spalla, e danne nuoue,
inuitando gl'amici, e la brigata
à farne festa, che l'ha ritrouata.

L'Alma è la pecorella ch'è smarrita,
Iddio Eterno è il vero suo pastore,
il qual la cerca, che non sia rapita
dal mal demonio, lupo ingannatore,
per ritrouarla vuol por la sua Vita,
lassādo in Cielo il numero maggiore,
e quando l'ha trouata, fa letitia,
con la Celestial santa militia.

Torna al Pastore, ò alma peccatrice,
il qual ti cerca per à se chiamarti,
per farti del suo Regno Imperatrice,
volendo ogni offesa perdonarti;
deh pensa vn poco quanto sei infelice,
se hai voluto di tal ben priuarti,
ritorna, deh ritorna à penitenza,
che Dio ti chiama per sua grā clemēza

Vn padre fu che due figliuoli haueua,
e quel minore gli cominciò à dire,
che la sostanza sua presto voleua,
qual gli toccaua, e se ne voleua ire,
il padre con dolcezza il riteneua,
per forza gli conuenne acconsentire,
sen'andò, e spese il misero dolente
ciò ch'egli haueua à viuer carnalmēte.

Hauendo poi bisogno, fu pentito,
tornando al padre tutto humiliato,
e di nuouo dal padre fu vestito,
e più che mai fu dolcemente amato;
così fa il Sommo Dio, ch'è infinito,
dell'Alma, che dolente è del peccato,
pur ch'ella vogli nel suo amor tornare
sempre benigno gli vuol perdonare.

Alma, tu hai feriti molti cuori,
stando in delitie, pompe, e van diletti,
tu hai fornicato con molti amadori,
e sei ripiena di molti difetti,
& hai lo cuore ch'è pien di rancori,
ritorna à me, se brami ch'io t'aspetti,
perche con gl'altri raddoppi il talento
acciò con gl'altri in Ciel viua cōtento.

Doppo la benedittione di GIESV, Maddalena si coperse il capo, piāgendo dirottamente, e tutto il popolo piangeua, e staua con grande stupore, riguardando il fine.

Simon Fariseo inuita GIESV à desinare.

Dolce Maestro, piacciati degnare
l'inuito mio, che pregoti à venire
co' tuoi Discepol meco à desinare,
per tua somma bontà nō mel disdire,
che affaticato sei per predicare,
col tuo soaue, santo, e dolce dire,
la cui dolcezza m'ha passato il cuore,
però degnati farmi quest'onore.

GIESV risponde al Fariseo.

Io son contento, poi che t'è in piacere,
portandomi voi tanta affettione.

Il Fariseo risponde à Giesv.

Dolce Maestro tu mi fai godere,
da te hauendo tal risolutione.

Il Fariseo si volge subito a' serui.

Orsù seruenti, andate à prouedere,
perche onoriam si gran consolatione.

Vn seruo risponde al Fariseo.

Fatto sarà vostro comandamento,
ogni cosa faremo in vn momento.

I donzelli vanno à ordinare il conuito, & il Fariseo, e Giesv si partono, e vanno à desinare. Marta và a Maddalena, e confortandola dice.

O Maddalena mia habbi fidanza,
che la pietà di Dio è smisurata,
non credi tu conseguir perdonanza
da quel che t'ha simile à se creata?
teste bisogna hauer ferma speranza,
che ogni offesa ti sia perdonata,
partianci, che noi diam che dire assai,
poi in casa à tuo modo piangerai.

Ora Maddalena si rizza, e si partono, & entrano in casa di Marta, & il Fariseo dice à Giesv.

Signor, pel gaudio che di te riceuo,
la lingua non mi serue à ringratiare
conforme al desiderio ch'io haueuo,
io laudo te quanto posso laudare,
certo tal gratia hauer già nõ credeuo,
ò Giesv mio, che t'hauessi à degnare
di consentire alla domanda mia,
sempre laudato, e ringratiato sia.

Giunti in casa, vn donzello si fa incontro al Fariseo, e dice.

Ben venuto sia'l caro padron nostro,
noi habbiam fatta la vostra proposta,
ciascun di noi è al comando vostro,
cosi habbiam la mente à far disposta,
& ogni cosa è al comando vostro,
potete entrar' à mensa à vostra posta.

Essendo tardi, il Fariseo si volta à Giesv, e dice.

O Benigno Giesv, se ora vi pare,
ponianci à mensa tutti à desinare.

Giesv benedisce la mensa, e postisi à tauola, i paggi portano le viuãde. Ora Marta, essendo giunta à casa, dice à Maddalena.

Sorella mia, per tua consolatione,
sola lassar ti voglio alquanto stare,
se t'abbondassi la confusione,
qui à tuo modo ti potrai sfogare,
credi che Dio t'harà grã compassione,
ch'Egli è sempre benigno à perdonare,
rimani in pace, e non ti dar dolore.

Risponde Maria Maddalena.

Deh prega Iddio che m'illumini il cuore

Marta si parte per andare alla Vergine Maria, intanto Maddalena piangendo dice.

Tapin'à me, e come farò mai,
in tanti gran peccati inuolta sono?
misera Maddalena doue andrai
à chi ti possa hor' impetrar perdono:
Signor del Ciel, che sopportato m'hai
ch'io abbia dispregiato ogni tuo dono
Giesv, Giesv, per tua somma clemẽza,
riceuermi ti piaccia à penitenza.
Occhi miei fate di lagrime vn fiume,
ch'io pianga per si hauere Dio offeso,
non hauendo riguardo al Diuin lume,
piangete il tempo che ho male speso,
piangete ogni piacere, e van costume,
piangete il ben chi non ho mai inteso,
ò dolce Giesv mio, pietà ti moua
dell'alma mia che niun riposo troua.
Piangete occhi oscurati, e tenebrosi,
che risguardato hauete cose vane,
piangete orecchi miei prosuntuosi,
che cercaste d'vdir le cose strane,
piango i cibi superflui, e pomposi,
ch'al gusto igordo porser le mie mane
piangete i vani odori ch'io teneuo,
che d'ogni vitio il mio corpo era pieno
Peccai in faccia, ora Signor mi getto
à tuoi piè Giesv mio, che tãto m'ami

nel mondo io ero piena di difetto, O
e pur GIESV per tua pietà mi chiami?
se nel peccare ho hauto gran diletto,
concedimi ch'io sciolga i miei legami,
aiutami Signor, ch'io son destrutta,
riceui me, che à te mi dono tutta.

Ora, essendosi scapigliata, toglie l'Vnguento, e piangendo dice.

Che farò? che dirò? misera ingrata,
hauendo offeso DIO, bene infinito,
ò quanto dolcemente m'ha chiamata,
e io peruersa non ho mai vdito,
nè di peccar non mi son vergognata;
non mi vo' vergognar d'ire al conuito,
che dalla sua pietà non caccierammi,
e' miei peccati ancor perdonerammi.

Essendosi spogliata della pomposa veste, e riuestitasi di vmili panni, esce di camera, e và à trouar GIESV in casa del Fariseo.

Intanto S. Marta và alla VERGINE MARIA, e dice con gran lettitia.

IDDIO ti salui MARIA Gratiosa,
io vengo à te con lettitia infinita,
la quale io non ti vo' tener nascosa,
sappi che mia sorella è conuertita,
& è tornata tutta lagrimosa,
de' suoi peccati dolente, e contrita.

La VERGINE MARIA risponde.

Grā gaudio per tuo amore nel cuor sēto,
che'l mio Figliuol t'ha dato tal cōtēto

Segue la VERGINE MARIA, dicendo à Marta.

Ritorna vn poco à veder Maddalena,
e gli dirai qualche dolce parola,
acciòche alleggierisca la sua pena.

Risponde Marta.

Io voglio andar, che l'è stata assai sola.

Marta và alla camera di Maddalena, e non la trouando, piangendo dice à Marcella.

Oimè Marcella, io son di doglia piena.

Marcella risponde.

Che non trouate forse mia figliuola.

Marta dice a' suoi donzelli.

Hor voi donzelli andatela cercando,
fate vn po' presto, mi vi raccomando.

I donzelli la vanno cercando.

Ora Maddalena entra in casa del Fariseo, e troua GIESV à mensa, e s'inginocchia a' suoi piedi, bagnandoli con le lagrime, e rasciugandogli co' capelli, e con vmiltà gli vnge con l'vnguento.

Il Fariseo stando sopra di sè dice.

Se costui fussi Profeta, saprebbe
chi, e qual'è Costei, che così il tocca,
già mai da lei ei non si lascerebbe
baciare i Santi Piedi con la bocca,
perche l'è peccatrice, non vorrebbe
fare vna cosa tanto stolta, e sciocca.

GIESV subito gli dice.

Simone io t'ho alcuna cosa à dire.

Il Fariseo risponde.

Maestro dì, che grato m'è l'vdire.

GIESV dice al Fariseo.

Eran due debitor, che haueano à dare
al creditore assai oro, & argento,
e tutti due l'haueuano à pagare,
cinquanta l'vno, e quell'altro dugēto,
e non hauendo il modo à sodisfare,
donargli à ciascheduno ei fu cōtento;
hor dimmi vn po' chi più gli fu obbligato?

Il Fariseo risponde.

Io stimerei, quel che fu più donato.

GIESV risponde.

Retta risposta certo fatta m'hai.

GIESV si volge à Maddalena, e dice à Simone.

Vedi tu questa Donna quì presente;
quando che io in casa tua entrai,
non desti per lauarmi i piedi niente;
costei, ch'entrata è qui con pene assai,
che gli vengon dal cuor pentitamēte,
me gli ha con le sue lagrime lauati,
e co' capelli me gli ha rasciugati.
Tu non mi desti il bacio d'amicitia,
costei, poi che l'entrò, mai ha cessato

A baciare i miei piè con gran mestitia,
onde ho rimesso à lei ogni peccato;
tu non desti al mio Capo per letitia
l'olio, ch'io fussi con quel consortato,
costei m'ha vnto i Piedi col suo vnguẽ
pel qual cõforto, e refrigerio sẽto. (to,

E per tanto ti dico, che à costei
gli son tutti i peccati perdonati,
per ch'ella ha tanto amato i detti miei
io tanti benefitij gli ho donati,
tanto ella ha pianto i suoi costumi rei,
che sciolta hor'è di tutti i suoi peccati;
colui che ama più, più gliè rimesso,
e quel che ama men, men gliè cõcesso.

E voltandosi à Maddalena dice.

Rimessi sono à te i peccati tui,
che m'hai sopra misura molto amato.

Vn Fariseo dice fra se.

Non mi sò imaginar chi sia costui,
che à costei i peccati ha perdonato,
certo la gratia si consiste in Lui
di gran virtù, che assai m'ha consolato.

Giesv non risponde al Fariseo.
ma volgendosi à Maddalena dice.

La fede tua così ferma, e verace,
t'ha fatta sana, e salua, ora và in pace.

Dipoi gli dà la benedittione, & ella si parte, e ritornasene in casa di Marta. Et il Fariseo ringratiando Giesv dice.

O Benigno Giesv, io ti ringratio
di tanta humanità, che m'hai vsata,
di ringratiarti mai non sarò satio,
tãto il cuor m'hai, e la mente obligata,
il tempo spero che ci darà spatio,
che tua Bontade ancor ci sia tornata.

Giesv risponde al Fariseo.

Me son contento, e ringratioti assai,
rimani in pace, tu mi riuedrai.

Giesv si parte co' Discepoli suoi.
Intanto Maddalena giugne à casa della sorella, la quale vedendola se gli fa incontro, e con molta tenerezza gli dice.

O sorella mia dolce, e gratiosa,
per mille volte sia la ben venuta,
quanto son'io per te stata pensosa
in questo tempo ch'io nõ t'ho veduta,
hor mi rallegro più che d'altra cosa,
benche in grã pena tu m'habbi tenuta,
dimmi oue vien, se'l posso saper'io.

Maddalena risponde.

Sorella t'aprirò ora il cuor mio.
Sappi ch'io son tornata molto lieta,
nè potrei dir l'allegrezza ch'io sento,
la quale à te non vo' tener segreta,
acciò che meco pigli tal contento,
tu sai sorella mia con quanta pieta
mi conducesti al santo mio tormento,
quand'io sentij che Giesv era bello,
io consentij, per andare à vederlo.
Quando fui giunta, e postami à sedere,
alzai gl'occhi, e Giesv risguardai,
tanto turbato mel parue vedere,
che pel terror tutta mi spauentai,
per gran paura credetti cadere,
e però tosto in terra mi posai,
lo guardai poi, e'l viddi gratioso,
tutto splendente, e tutto luminoso.
Allor m'infiammò tanto del suo amore,
che per dolcezza il cuor mi si fendea,
e propriamente ei mi passaua il cuore,
quando guardando verso me dicea,
Come farai misero peccatore?
non direi mai il terror che mi mettea:
ma quando disse, Ti vo' perdonare,
per contritione credetti scoppiare.
Al fine poi quando hebbe predicato,
guardãdol, per veder dou'egli andaua,
tãto m'haueua il cuor d'amor piagato
ch'altro che lui il mio cuor nõ pẽsaua,
e viddi che Simon l'hauea inuitato,
& à desinar seco lo menaua,
si che dipoi andai à ritrouarlo,
& hammi perdonato ogni mio fallo.

Marta risponde.

Hor Maddalena ringratiar si vuole
il Buon Giesv, e la madre Maria,

la qual ci tien per sorelle, e figliuole,
tanto è benigna, gratiosa, e pia,
per non far più prolisse le parole,
vien meco à Lui ò Maddalna mia.

Maria Maddalena risponde.

D'andargli innanzi ho gran cõsolatione.

Marta risponde, pigliandola per mano.

Vieni, ãdiam pur, ch'ei t'harà cõpassione.

Ora vanno alla Vergine Maria, & arriuate Santa Maria Maddalena s'inginocchia, e dice.

Dio ti salui Maria dolce, e benigna,
piena di gratia, di pace, e concordia,
ò dolce Madre, ben che io sia indegna
de' miei peccati hauer misericordia;
il Buon Giesv, il qual mai nõ si sdegna
col peccator, se vmil, di sua discordia
si pente: Io son pentita, e perdonato
m'ha i falli miei, & ogni mio peccato.

La Vergine Maria la leua di terra, e dice.

Stà sù dolce figliuola, e nel mio Figlio
habbi ogn'or fede in lui ferma, e costãte
e pensa quanto tu eri in gran periglio,
tu sei vocata tra l'Anime Sante,
à lui domanda pur sempre consiglio,
& aiuto, ch'Ei fa tutte le gratie,
hor che tu sei de gl'error tuoi pentita,
conuien ch'io faccia vn po'da voi partita.

Marta risponde.

Dolce Madre Maria, vuo' tu lasciarci
ò refrigerio d'ogni mia fatica,
vuoi tu tosto di tanto ben priuarci,
che noi perdiam si cordiale amica.

Risponde Maria Maddalena.

O Madre, perche vuoi abbandonarci,
tu quella sei che l'alma mia nutrica.

Risponde la Vergine Maria.

Deh non vi sia il mio partir molesto,
restate in pace, tornerò à voi presto.
Per compagnia Marcella venga meco.

Marcella risponde

Dolce Madonna ãdiamo, in ogni modo
grãde allegrezza ho certo d'esser teco,
nõ potrei dir con lingua quãt'io godo
che tua benignità mi chiama seco,
gratie ti rendo, e ben di te mi lodo.

La Vergine Maria partendosi dice.

Restate in pace sorelle, e figliuole.

Marta risponde.

Andate, se ben questo assai ci duole.

Adesso la Vergine Maria và à casa delle Marie, e giunta dice.

Dio vi salui sorelle, e vi dia pace.

Vna delle Marie gli risponde.

Madre di santitade onore, e gloria,
madre del sommo Dio alto, e verace,
tu sei contra ogni mal vera vittoria.

Marcella licenziandosi dice.

Partirommi ora madre, se vi piace,
ma non da voi partirà mia memoria,
resta in pace Madonna benignissima.

La Vergine Maria risponde.

Và in pace, ò figliuola mia dolcissima.

Ora Marcella si parte, e Marta dice à Maria Maddalena.

Ringratia Maddalena Iddio Eccelso,
che t'ha donato si gran benefitio.

Maria Maddalena, tutta humiliata risponde à Marta.

Il debbo ringratiar pur quand'io penso
che m'ha mõdata da ciascun mio vitio,
ancor mi par maggiore, e più immẽso,
meritando io l'internal supplitio,
il pietoso Giesv m'ha perdonato,
sempre ne sia laudato, e ringratiato.

Adesso giugne Lazzaro, e dice.

Iddio vi salui dilette sorelle.

Rispondono insieme con lettitia.

Bèn venga il nostro caro buon fratello.

Marta gli dice.

Lazzaro, t'ho da dir buone nouelle,
che dal tuo core torranno flagello,
gaudio infinito sentirai per quelle,
ascolta pure quel ch'io ti fauello,
sappi che Maddalena è conuertita
dal Buon Giesv, & à Lui tutta vnita.

Lazzaro risponde à Marta.

Dimmi in che modo, io sono stupefatto,
questa mi pare vna cosa stupenda.

Marta dice.

Io tel dirò fratello mio à vn tratto
come l'è ita, acciò che tu lo'ntenda,
se tu sapessi in quanti modi ho fatto,
prima che al mio volere ella s'arrēda,
ma pure al fine alla predica venne,
e da Giesv perdonanza ella ottenne.

Lazzaro marauigliandosi dice.

Chi è questo Giesv, ch'è così santo,
il qual con tanta fede mi dimostri.

Marta risponde.

Gliè il Grā Messia, che s'è aspettato tāto
da quelli primi antichi Padri nostri,
sol'Ei può dire al peccatore ingrato,
Rimessi à voi sono i peccati vostri,
con la Predica sua santa, e gradita,
ha mondato Simone, e me guarita.

Lazzaro risponde à Marta.

Dolce sorella, quel che tu m'hai detto,
sai che sia il ver Messia à noi mādato.

Maddalena risponde à Lazzaro.

Quando tu fratel mio l'harai veduto,
di Lui, ch'è Dio, rimarrai consolato.

Lazzero risponde.

Io vo' trouare il Messia benedetto,
dimmi dou'io lo possa hauer trouato.

Maddalena risponde.

Và in Galilea, se tu lo vuoi trouare,
e menalo qui teco à desinare.

Lazzaro si volge a'donzelli, e dice.

Venite tutti meco seruitori,
che quanto prima vogl'ire à trouarlo.

Vn seruitore risponde.

Messer, noi veniam molto volentieri,
e tutt'insieme andremo ora à cercarlo
questo Profeta, nel qual tanto speri,
e insieme teco vogliam seguitarlo.

Lazzaro dice alle sorelle.

Care sorelle, rimanete in pace.

Marta risponde.

Và presto, e menal teco, se gli piace.

Lazzaro si parte, e Marcella torna à casa per altra via, e non riscontrando lo dice à tutte due le sorelle.

Iddio vi salui, siate ben trouate,
la Vergin Sāta, ho accōpagnat'à casa,
le sue sorelle si son rallegrate,
lettitia grande è nel cuor lor rimasa.

Maddalena risponde addolorata.

Sole noi siam rimaste sconsolate,
che à noi venir non sarà persuasa.

Marcella risponde, confortandole.

Non vi pigliate più maninconia,
verrà da voi la Vergine Maria.

Ora Maddalena con molta deuotione dice.

Signor Giesv, non posso star più punto,
Sposo dell'Alma mia senza vederti;
ò Giesv mio quando sarai qui giunto,
ch'io possa la mia bocca a' Piè tenerti,
tu hai'l mio cor Giesv cō teco assūto,
ch'altro non pensa se non possederti,
nō guardar'al mio error ch'è infinito,
ma guarda il cuor, che l'hai d'amor ferito.

Ora Lazzaro, essendo per via, si volge a' suoi donzelli, e dice.

Donzelli miei, doue stimate voi
che si ritroui Giesv ver Messia.

Risponde vno de' donzelli.

Messer, di vero pare à tutti noi,
che verso il Tempio pigliassi la via.

Adesso, poco discosto, trouano Giesv, che và verso il Tempio, & vn donzello vedendolo, dice à Lazzaro.

Quello è Giesv, e' Discepoli suoi
son quelli ch'Egli ha seco in cōpagnia.

Allora Lazzaro s'appressa à Giesv, con riuerenza salutandolo.

Tu sia Giesv Benigno il ben trouato,
io vengo à te deuoto, e humiliato.
Da te gratia vorrei Signor mio degno,
che stamani meco à desinar venissi,
co'Discepoli tuoi bēch'io sia indegno
pur'io vorrei tal gratia mi largissi,

Signor

Signor, ti prego nō m'hauer'à ſdegno,
ſe ben'io non ſon degno tu veniſsi.

Giesv riſponde con benigno volto.

Lazzaro al tuo volere io acconſento,
di far quel che tu vuoi io ſon contento.

Lazzaro ſi volge a' donzelli, e dice.

Scudieri miei due di voi vadin ratti
à preparare vn conuito magniſsimo
di cibi buoni, ed in tal modo fatti,
che conuenghino à vn'huomo pregia-(tiſsimo.

Vn Donzello dice.

Noi partirem teſtè. Laz. Andate via,
ad auuiſarlo alla ſorella mia.

Due donzelli ſi partono caminando, intanto Lazzaro s'auuia con Giesv, & arriuati i donzelli à caſa, vno di loro dice.

Iddio vi ſalui, e ſempre abbondi in bene,
il fratel voſtro vi manda anuiſare,
che'l Profeta Giesv ſtaman qui viene,
vuol s'apparecchi vn magno deſinare,
madonna à voi ſtamane s'appartiene
di comādarci quel che habbiamo à fa-(re.

Marta riſponde.

Poiche ſi degna venir Giesv mio,
voi preparate, ma vo' ſeruire io.

Intanto che ſi prepara il conuito, Maddalena dice.

Dolce Signor, di venir perche tardi,
fin che nō vieni, aſpettando languiſco,
mill'anni parmi Signor che mi guardi,
che in te ſol ſpero, & ogn'or benediſco
il Nome tuo Santiſsimo, che m'ardi
di ſāto amore, hor più nō mi ſmarriſco
nelle triſt'opre, Signor tua mercede,
che m'hai ridotta alla tua vera fede.

Ora Giesv s'appreſſa alla caſa, e Marta dice à Marrella.

Riſguarda vn po' Marcella con feruore
dalla fineſtra ſe ti vien veduto.

Marcella và alla fineſtra, e vedendo venir Giesv, con gran lettitia dice.

Madonna ho gran lettitia nel mio cuore,
perche Giesv, e Lazzaro è venuto.

Santa Marta gli ſi fà incontro, & inginocchiandoſi dice con gran riuerenza.

Ben vēga il Buon Giesv, mio ver ſignore,
da me indegnamente riceuuto.

Et volgendoſi à Lazzaro dice.

O fratel noſtro, noi ti ringratiamo,
& in eterno obligate ti ſiamo.

Dipoi vanno sù, & vn Donzello ſe gli fà incontro, e dice.

Voi ſiate il ben venuto padron noſtro,
ciò che voi ci diceſte fatto habbiamo,
pel deſiderio che ci haueui moſtro,
noi ne venimmo poi à mano, à mano,
& ogni coſa è in pūto al piacer voſtro,
che di far preſto sforzati ci ſiamo,
hor laſciam fare alla voſtra ſorella,
che detto ci ha che lo vuol ſeruir'ella.

Parendo à Lazzaro tardi, dice à Marta.

Marta gliè tardi, preſto all'ordin penſa.

Marta riſponde.

O fratel mio, voi potete auuiarui,
io ſento nel mio cuor lettitia intenſa,
altro non penſo ſe non conſolarui.

Lazzaro ſi volge à Giesv, e dice.

O dolce Giesv mio, poſianci à menſa.

Marta riſponde.

Io andrò i cibi adeſſo à prepararui.

Giesv benediſce la menſa, e Maddalena ſe gli pone a' piedi con ſilenzio, Marta reca le viuande, e Lazzaro dice.

Signor Giesv, queſto fauor non merto
d'hauerti in caſa, queſto è vero, e certo.

Giesv riſponde à Lazzaro.

Lazzaro, aſcolta ben quel ch'io ti dico,
ti farò degno quanto ciaſcheduno,
tanto t'ho per fratello, e caro amico,
perch'io ti porto amor, quāto à neſſu-(no.

Lazzaro riſponde.

Giesv, pel tuo ſermone io mi nutrico,
ch'io viuerei ſenza cibo veruno,
acciò chi' habbi ancor maggior fidāza,

piacciati vsar della nostra sustanza.
Risponde Marta con grande vmiltà.
Deh contenta Giesv, gratia ti chieggio, l'affezzionata tua Marta fedele.
Lazzaro risponde.
Sol'in te Giesv credo, perch'io veggo
che sei soaue, e dolce più che mele,
tanti sono i piaceri ch'io possеggo,
gustando senza te, son tosco, e fele,
pche gliè tãto l'amor ch'io t'ho posto,
che sempremai amarti son disposto.
Ora Marta si pone à sedere tutta affannata, e dice inuerso Maddalena.
O dolce Giesv mio, à me mi pare,
che la sorella mia non ponga mente,
ch'ella sola mi lascia amministrare,
deh digli che m'aiuti ora al presente.
Giesv risponde.
Marta, Marta, tu sei posta nel fare,
e per molte faccende turbulente,
certo, vn solo Dio s'harà amare,
il quale sopra ogni cosa è prudente,
la parte sua ha eletta Maria,
la quale intendo tolta non gli sia.
Ora Marta s'inginocchia, e Lazzaro dice à Giesv con grande amore, & vmiltà.
Giesv fontana, e specchio di salute,
io riferisco à te gratie infinite.
Marta dice à Giesv.
E noi laudiam le tue gratie compiute,
che c'hai del corpo, e dell'alma guarite
Giesv risponde, leuandosi da mensa.
Lazzaro, e voi figliuole mie dilette,
restate in pace, e siate benedette.
Doppo la benedittione, si parte Giesv, e' Discepoli, e vanno in Galilea. Adesso vengono que' giouani che cantauano, e gli danno il passo, e lamentandosi di lei, vno di loro dice.
Maddalena dou'è il nostro sollazzo,
che t'ho io fatto, che mi sei si strana,
io ne son pel dolor presso che pazzo,
hor chi t'ha fatta à noi tanto villana,
com'ho io patienza, e nõ m'ammazzo,
tu mi soleui pur' essere vmana.
Vn'altro dice con gran dolore.
Deh lascia dire à me più suenturatq.
Vn'altro dice come disperato.
Anzi son'io, che son più mal trattato.
Vn'altro con dolore dice.
O Maddalena, dou'è l'amicitia,
ou'è l'amor che noi haueamo insieme,
tornato è il nostro riso in grã tristitia,
aimè che'l core mi si strugge, e preme,
qual cosa mi farà oggi propitia,
deh risguarda colui che per te geme.
Marcella vdendogli si fa alla finestra, & alterata gli dice.
Ho sopportat'vn pezzo, hor sono stracca,
se nõ v'annaffierò tutti con l'acqua.
Ora gli bagna, e tutti vanno via.
Lazzaro sentendosi di mala voglia, dice alle sorelle.
Che vuol dir questo, io ho grã duol di te-
e tãto è graue ch'io mi vẽgo meno. (sta
Marta risponde.
O fratel nostro, che cosa sia questa,
à tutte ci hai il cuor di doglia pieno.
Lazzaro non reggendo il capo risponde.
Io voglio ire in sul letto, i'non mi reggo,
sorelle care, appena ora vi veggo.
Tutti trauagliati lo mettono sopra il letto, e Marta piangendo dice.
Fratel mio caro, oimè, tu mi par peggio
due volte più che tu non eri dianzi,
reggimento real di nostro seggio,
ò gaudio nostro che ogn'altro auanza,
Maddalena altro rimedio non veggio,
se nõ ch'al buõ Giesu andiamo innãzi.
E volgendosi à vn donzello dice.
Và Neri, & à Giesv habbi narrato,
come Lazzar ch'egli ama s'è infermato.

Il donzello si parte, e và a Giesv, e Marcella dice à Lazzaro con gran tenerezza.

Lazzaro, padron mio, m'increſce molto
tãto è il grã male che oggi v'ha preſo,
e mai eſſere ſtato alcuna volta,
vorrei cõ voi, poiche'l male ho inteſo.

Lazzaro ſi volta à Marta, e dice.

Si vuol madonna hauer rimedio preſo,
perche d'hauer grã febbre i'ho cõpreſo.

Riſponde Marta.

Noi habbiã mãdato per Giesv che vẽga,
acciò che toſto ſanità vi renda.

Ora giugne il mandato à Giesv, e con gran riuerenza dice.

O Benigno Giesv, Somma Bontade,
la voſtra Marta vmil qui m'ha mãdato
ch'io auuiſi alla voſtra vmanitade,
che quel che voi amate s'è infermato.

Giesv riſponde al Mandato.

Non è a morte queſta infermitade,
ma ſolo perche Iddio ſia laudato,
e perche il ſuo Figliuolo, ora, per lui
dimoſtri la ſua gratia per coſtui.

Il Mandato ſi parte, ſenza dir'altro, & vno di caſa di Lazzaro dice à Marta, e Maddalena.

Che ſtate voi à vedere, ò che penſate,
certo mi fate qui bene ſtupire,
queſto voſtro Giesv, che vo' aſpettate,
voi pur vedete che non vuol venire,
preſto per quattro Medici mandate,
perche à me par ch'egli ſtia ꝑ morire,
l'indugiar tanto genera gran tedio
à chi aſpetta riceuer rimedio.

Marta ſi volge à vno Scudiere, e dice.

Sù toſto, và correndo Tolomeo
pe' Medici che in caſa ſono vſati,
maeſtro Antonio, e maeſtro Matteo,
e ſieno i primi richieſti, e chiamati,
maeſtro Dino, e maeſtro Matteo,
che ſono ancora molto letterati,
deh toſto và per loro, te ne prego.

Riſponde il donzello, e dice.

Andrò meſſere ſenza metter piego.

Si parte, e và per i Medici, e Marta dice à Maddalena.

O Maddalena e' và più peggiorando,
queſt' è a me vn dolor troppo amaro,
ò buon Giesv, io te lo raccomando,
nel quale ſpero ci porrà riparo,
Giesv, guarda le lagrime ch'io ſpando.

Maddalena riſponde à Marta.

Tanto mi dà il ſuo male ancor più noia,
perche ho dubbio che nõ ſe ne muoia.

Adeſſo giungono i Medici, e'l primo dice.

Bona dies, che caſi ſono ſuti,
che così toſto mandate per noi.

Marta riſponde.

O Maeſtri, voi ſiate i ben venuti,
il fratel noſtro ha biſogno di voi,
acciòche voi gli diate i voſtri aiuti,
andiam preſto à vedere i mali ſuoi.

Entrano in camera, e giunti all'Infermo, il primo Medico dice.

Pax vobis fratres, & nos vide venimus.

Lazzaro riſponde pianamente.

Et nos libenter vos omnis præcipimus.

El primo Medico ſi volge al ſecondo.

Io ſon maeſtro Din ſempre di quelli,
che mi piace ſaper la coſa intera.

Et volgendoſi à Marta dice.

Queſto gran male quando gli pres'egli.

Marta riſponde al Medico.

S'io non m'inganno gli preſe iarſera.

Lazzaro dice.

Tutto mi dolgo da' piedi a' capelli.

Marta dice con dolore.

Egl'ha ancor la lingua molto nera.

Il primo Medico dice à Lazzaro.

Porgete il braccio ch'io vi taſti il polſo,
acciò ch'io veda il mal che ſtà naſcoſo.

Il Medico, trouãdogli la febbre dice.

Qui è da dargli vn poco di ſciloppo,
à me mi par ch'egli habbia la contina.

Risponde maestro Dino.
Io si mal volentier gl'infermi tocco,
però ch'io temo di maggior rouina.
Maestro Dino risponde
à messer Matteo.
Guardate il segno, che noi facciam presto
Guardando il segno dice.
Qui bisogna ordinar la medicina,
perche gliè tuttoquanto pien d'vmori,
che son radice di molti malori.
E volgendosi à Lazzaro dice.
Lazzaro, non bisogna sgomentarsi,
pensate che verranne de' maggiori.
Voltosi à quelli di casa dice.
Voi torrete garofani, e mentastro,
& al cuor gli farete vn po' d'impiastro.
Il primo Medico risponde.
A me di certo ella mi pare scesa,
qualche cosetta si vuole ordinargli,
che se l'hauessi pure tal via presa,
addosso non si possa barbicargli.
Il secondo medico risponde.
Vorrassi fargli ben qualche difesa,
ma oggi non mi par niente dargli,
pigliam licenza, e tornerem domani.
Lazzaro rispondendo dice.
Io vi ringratio tutti, andate sani.
Ora vanno in sala, e Marta dice
à Medici.
Credete voi Maestri ch'ei guarisca.
Il primo medico risponde.
A dirui il ver madonna, e'non c'è grascia,
che di questo gran male ei nó perisca,
se questa febbre ch'egli ha nó lo lascia,
ma quel che più di lui mi sbigottisca
è, ch'egli ha superato grand'ambascia.
Maestro Matteo rispondendo
dice.
Al tutto ei non ci dà il cuor di guarirlo,
& habbiam più poca fiducia d'ello.
Risponde il primo medico, cioè
maestro Antonio, e volgendosi
à Marta dice.
Io son per mitigare alquanto il caldo
della terribil febbre che l'affanna,
date quà il libro ch'io possa purgarlo,
e'saria buon di dargli vn po' di manna,
e mescolarla con ispigo nardo,
che à tutti ũ poco il male spesso sgãna,
se non gli giona, il rimedio fia questo,
dargli dello stillato, e pollo pesto.
E volgendosi a'compagni dice.
Dicite nos quid vobis videntur,
prenosticemur, & fiat concorditer.
E l'altro maestro Sachello dice.
Si non reciperunt, cito morentur.
Dipoi risponde.
Sic ego dico. Il secondo.
Et ego similiter. Il primo dice.
Impensa eminum, e tempus perderunt,
nam signa multa indicat mortaliter.
Ora si volge à Marta, e dice
per tutti.
Noi habbiam tutti insieme disputato,
restate in pace, al tutto gliè spacciato.
Marta tornando à Lazzaro, vn donzello se gli fa incontro, e con grãde amore gli dice.
Diteci in cortesia madonna nostra,
di certo come stà il nostro signore.
Risponde Marta.
Per satisfare alla carità vostra,
egli stà molto male al parer mio.
Vn donzello, con preghi, gli dice.
Noi, per beniuolenza ch'ei ci mostra,
con voi insieme il verremo à vedere.
Vanno con Marta, e giunti vno
dice per tutti.
Padrone, IDDIO vi faccia sano, e lieto.
Marta dice à Lazzaro.
Rispondi fratel mio, tu stai si cheto.
Lazzaro risponde con grand' affanno, che à pena può parlare.
Voi siate i ben venuti tuttiquanti,
dimmi sorella mia chi son coloro.
Risponde Marta.
Noi siam per te fratello in dolor tanti,
chi ti torrà da noi dolce tesoro.
Maddalena

Maddalena con dolore dice.
Giesv ascolta i nostri amari pianti,
deh vieni Giesv mio ch'io mi martoro.
Ora Lazzaro comincia à morire,
e con poca voce dice.
Non più sperate, ch'io m'auuio forte,
e già sento le pene della morte.
Marta piangendo risponde.
Oimè, questo è vn caso molto strano,
correte quà damigelli, e famigli.
In questo corrono tutti, e Maddalena piangendo dice.
O Morte, tu ci fai pur troppa ingiuria,
chi sarà più per noi che ci consigli?
Lazzaro si volge à quelli d'intorno.
Poi che m'auuio donzelli, e damigelle,
vi raccomando qui le mie sorelle.
Marta dice à Maddalena.
Non sarà mai posšibil ch'io sopporti
questo dolore si forte, & atroce,
mancati sono i rimedi, e' conforti,
odi Giesv la mia piangente voce.
Maddalena piangendo, dice.
Presto fratello tu sarai tra' morti,
questo pẽsier sopr'ogn'altro mi cuoce.
In questo Lazzaro dà e'tratti, e spira, & vno de' suoi gridando dice.
E morto, è morto, correte qua tutti.
Mouendosi tutti, rispondono.
O miserelli à noi, siam'hor destrutti.
Morto Lazzaro, Marta tutta addolorata dice.
O Fratel mio, sei morto, e derelitto.
Vno quiui de' maggiori, dice à Marta con pasšione.
Oimè, noi siam restati in gran penuria,
ò fratel nostro doue se' tu ito.
Le donne rispondono.
Oimè, ch'ei sen'è andato in furia.
Marta amaramente piangendo dice.
Tu m'hai fratello tanto il cuor ferito,
che quasi io non ti scorgo fratel mio.
Maddalena risponde.
Occhi miei fate di lagrime vn riuo,
piangendo Lazzar, ch'è di vita priuo.
Marta dice.
Morte, perche mi hai si tosto priua,
tu sei molto terribile, & oscura.
Marcella dice.
Al pianger mio, mai nessun piãto atriua,
che più l'amauo d'altra creatura.
Marta dice.
Oimè ch'io non vorrei esser già viua,
che sentir tanta pena acerba, e dura,
che spento sei per me, ò caro lume,
ò gemma nata d'ogni buon costume.
Marta dice.
Qual somiglianza, quai costumi, e gesti,
qual virtù mai à te si agguagliaua.
Maddalena dice.
Niuno scontento mai tu non ci desti,
ò bocca quale sempre ben parlaua.
Vno quiui de' maggiori, dice per tutti.
Care Madonne à noi c'incresce molto
di tãto ben, che da'nostri occhi è tolto
Vn'altro dice.
A me mi par si douesši riporre,
perche ormai gliè che morì vn grã pez(zo.
Marta, e Maddalena dicano.
Oimè, oimè, voletecelo torre
il fratel nostro, ch'era in tanto prezzo.
Maddalena tra se stessa dice à Giesv.
Giesv la tua pietà non ci soccorre,
ecco il nostro fratel morto, e disteso.
Marta dà vna vesta bianca à coloro che lo portano à sotterrare.
Togliete questa, poi che và sotterra
tãta beltade, che'l cuor nostro atterra.
Vno di loro dice.
Dapoi che l'Alma dal corpo è rimossa,
al tutto non mi par più da tenerlo,
noi lo vorremmo portare alla fossa.
Le sorelle rispondono.
Oimè più non habbiamo à riuederlo,
tanto c'è aspra questa gran percossa.
Parecchi lo pigliano, & vno dice.

Noi lo portiano con vostra licentia,
assai ci duole, habbiate patientia.

Escono di casa col Corpo, e Marta, e Maddalena gli vanno dietro piãgendo con tutti gli altri, & giunti al monumento lo sotterrano.

Marta, e Maddalena ritornando con gl'altri in casa, & lamentandosi insieme, Maddalena addolorata dice.

O caro fratel mio qui non ti trouo,
morte tu ci hai pur posti ĩ grãd'assedio,
oimè che graue duolo per te porto,
e vengo meno per angoscia, e tedio.

Marta risponde.

Dolor per te fratel sento di nuouo,
morte à te non si troua alcun riparo.

Vna donna dice alle sorelle.

Deh non piangete più, ò meschinelle,
non v'affliggete più care sorelle.

Ora vengono parecchi Giudei per confortarle, & vno dice per tutti.

Certo la morte ci ha fatto gran torto,
cibando noi di si aspre viuande.

Maddalena risponde.

Voi vedete fratelli i nostri guai.

Vn Giudeo gli dice.

O Maddalena cen'incresce assai.

Ora ne viene vn'altra squadra, & vno dice per tutti.

Iddio vi salui, & consoli ciascuna,
noi siam venuti à consolarui vn poco
del fratel vostro, del qual si ragiona
quasi doue siamo iti in ogni loco.

Risponde Marta.

Non isperiamo più in cosa alcuna,
se nõ nel buõ Giesv qual sẽpre inuoco.

Due Giudei dicano insieme.

E noi veniam con voi à condolerci,
e in quel che noi possiamo à proferirci

Marta risponde.

Il vero, e sommo Dio che'l Ciel gouerna
per sua potenza l'vniuerso regge,
vi ristori per noi in Vita Eterna,
numerãdo ancor voi della sua gregge.

Maddalena risponde.

Iddio vi doni gratia sempiterna,
che in carità adempiate la sua legge.

Due di loro rispondono insieme.

Noi'l facciam volẽtier Madonna nostra,

Le due Sorelle rispondono.

Noi accettiamo la carità vostra.

I Giudei rimangono in casa.

Ora Giesv dice a' suoi Discepoli.

O dolci, e amati, car fratelli miei,
ritorniamo in Giudea vn'altra volta.

San Tommaso risponde.

Maestro nostro, tu sai che i Giudei
ti van cercando, con malitia molta,
per lapidarti quei pessimi, e rei,
e tu vuo' ir tra quella gente stolta.

Giesv risponde a' Discepoli.

Hor non è ancora dodici ore il giorno,
che si prẽdon pel Sol, che gira intorno.
Colui che và di dì, và saluo, e puro,
però che vede del mondo la luce,
ma chi di notte và, non và sicuro,
che non vede ou'ei và, nè si conduce,
è questo tale tenebroso, e scuro,
nè già niuno splendore in lui riluce.

San Tommaso dice à Giesv, vedendo che vuol'andare.

Certo Signor ben dici veramente,
nè si può à tue parole contradire,
sò, che se vuoi, tu non temi niente,
nè contro à te non c'è chi possa dire.

Giesv risponde à gl'Appostoli.

Io voglio adesso partirmi al presente,
perche Lazzaro è morto io voglio ire.

San Tommaso si volge a' Discepoli, e dice.

Fratelli ad vbidir son pronto, e fui,
andiam tutti, e moriam con esso lui.

Adesso Giesv si parte, e và co'suoi Discepoli in Bettania, & vdendo vn'amico di Marta, che Giesv veniua, s'accostò à Marta, e gli dis-

se nell'orecchio che Giesv veniua.
Subito Marta si parte, e gli và incontro, & arriuata, s'inginocchia a' suoi piedi, e con riuerenza dice.

Se tu ci fussi stato Signor nostro,
il mio fratello non sarebbe morto,
ma sò che quello domanderai à Dio,
certamente da lui n'harai conforto,
egliè si giusto, gratioso, e pio,
che ogn'or t'ha dato quel che tu gl'hai (porto.

Giesv gli risponde.

Ascolta ospita mia quel ch'io fauello,
che ben resuscitera il tuo fratello.
Lazzaro nostro dorme, ora vo' ire
à farlo di tal sonno risentire.

Marta risponde à Giesv.

Sò ben che'l dì del Giuditio finale,
con gl'altri morti dee risuscitare,
quando ogni creatura rationale,
nel proprio corpo debbe ritornare.

Giesv risponde à Marta.

Non sai ch'io son Resurression supernale,
e che posibil m'è quel ch'io vo' fare,
Io sono la Resurressione, e la Vita
di ciascun'alma dal corpo partita.
Chi spera in me, e fermamente crede,
e' viuerà se fussi etiamdio morto,
e chiunque viue, & in me habbia fede,
mai nõ morrà, ma andrà al diuin porto
dou'ogni bene eterno si posiede,
e credi questo con perfetto cuore.

Marta risponde.

Io credo certo dolce mio Signore,
Che tu sia vero Dio Signor giocondo,
e che tu, e Dio siate vno spirto viuo,
che sei venuto a redimere il mondo,
à ciaschedun del Paradiso priuo,
tu sei potẽte in Cielo, e nel profondo,
Iddio eccelso, vero, eterno, e diuo,
te laudo, te adoro, e te magnifico,
Onipotente Iddio, io ti glorifico.

Santa Marta si parte, e và a s. Maria Maddalena, e dicegli in segreto che Giesv era venuto, e subito si partirno, & i Giudei gli andauano dietro, credendo che andassero al monumento à piangere. Et arriuate à Giesv, Maddalena s'inginocchia a' suoi piedi, e piangendo riuerentemente dice.

O Signor mio, se tu ci fussi stato,
e' non sarebbe morto il mio fratello,
quãto t'ho io Giesv col cuor chiamato
Maestro mio immaculato agnello,
per certo à lui gli sarebbe giouato,
solamente à veder tuo volto bello.

Giesv si turba nello spirito, e vedendo piangere Maddalena, lagrimando dice.

Ditemi doue voi l'hauete posto.

Marta risponde.

Venite Signor mio il vedrete tosto.

Giesv si parte, e và verso il Monumento dou'era Lazzaro, & essendoui vicini, due Giudei ragionando insieme, vno di loro dice.

Deh guarda vn po' come costui l'amaua,
per certo io nõ l'harei giàmai stimato.

L'altro Giudeo risponde.

Costui, che sordi, e rattratti sanaua,
e che aperse gli occhi al Cieco nato,
se egli tanto amore gli portaua,
non poteu' anco hauerlo liberato
dal suo male, & oprar ch'egli guarissi,
e liberarlo ch'ora ei non morissi.

Giesv dice à gl'Appostoli.

Leuate via quella pietra pesente.

Marta risponde.

O dolce Signor mio, hor che dirai,
però che gliè già tanto puzzolente,
gliè quattro giorni che morì oggimai.

Giesv gli risponde.

Tu non hai Marta quel ch'io dissi à mẽte,
non ti diss'io che se tu crederai,
che tu vedrai la gloria d'Iddio,
si che tien ben' à mente il parlar mio.

Ora GIESV vn'altra volta turbandosi nello spirito, s'inginocchia, & orando al Padre dice.

Gratie ti rendo Padre onnipotente,
in vniuerso infinito, & eterno,
che m'hai vdito signor mio clemente,
ben che sempre tu m'odi in ogni lato,
questo è detto pel popol qui presente,
acciò che creda che tu m'hai mãdato.

GIESV, stando discosto al monumento, grida con gran voce, dicendo.

Pel vero IDDIO, che l'vniuerso adora,
per sua potentia, Lazzaro vien fuora.

Lazzaro si leua su, e GIESV dice a gli Apostoli.

Scioglietel tosto, e lassatelo andare.

Mentre che lo sciogliono, Marta dice à GIESV.

Noi ti laudiam GIESV clemente, e pio.

Lazzaro risuscitato dice.

Creda ciascun, per certo, senz'errore,
che gliè il vero Figliuolo, e sõmo DIO

Parecchi dicono.

Tutti vogliamo in te GIESV tornare.

Parecchi dicono tutti insieme con riuerentia,

E anche noi? Vn'altro. Et io?

Vn'altro dice. Et anch'io?

Parecchi altri dicono.

E noi crediamo in te tuttiquanti,
vero figliuol di DIO, Santo de' Santi.

Marta, e Maddalena dicono.

Gratie rendiamo à te Signor eterno,
per l'infinita, e magna virtù tua,
laudiamo te Figliuol di DIO superno,
benediciam la gran potenza sua.
te adoriamo lume sempiterno,
noi ti glorifichiamo tutti dua.

Lazzaro dice.

Io rendo gratie à te Bontà infinita,
che resuscitato m'hai da morte à vita.
Benedetto sia tu GIESV, che vieni
nel nome dell'eterno Creatore.

Vna parte dicono.

Benedetto sia tu, che ci sostieni.

La seconda insieme.

Benedetto sia tu à tutte l'ore.

Lazzaro dice à GIESV.

O largitor di tuttiquanti i beni,
gratie ti rendo con tutto'l mio cuore.

Parecchi dicono insieme.

Dolce GIESV per più consolatione,
donaci à tutti la beneditione.

Risponde GIESV benedicendo il Popolo.

Benedittione del Padre ch'è in Cielo,
sopra di voi discenda in tuttiquanti,
laqual vi doni feruente, e buon zelo
à creder tutti in lui fermi, e costanti,
e che quando spogliate il mortal velo
fruir posiate il Ciel, con tutt'i Santi,
ciascun s'ingegni d'esser fra gli eletti,
restate in pace, e siate benedetti.

GIESV si parte co' Discepoli suoi, e l'Angelo dà licentia, e dice.

Voi che hauete la santa storia vdita
di Lazzaro, di Marta, e Maddalena,
ciascun si degni d'imitargli in vita,
GIESV seguendo in pouertà, e pena,
acciò che tuttiquanti alla partita
fruir posiam quella gloria serena,
doue vedremo DIO trino, & vno
pel qual habbi licentia ciascheduno.

IL FINE.

